



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 28 maggio 2025

1. **Giovanni Orsini: *Per un mondo nuovo servono strumenti nuovi e un patto nuovo tra tutti noi, guardando all'interesse comune.***
2. **La premier Giorgia Meloni rivendica di aver «facilitato» il dialogo con Washington, e per l'Europa «basta dazi interni e iper-burocrazia».**
3. **Se il freno alla crescita viene dal sovranismo.**
4. **Chi e perché in Europa teme i nuovi dazi Usa.**
5. **Stop ai visti ed esame dei social: la strategia per piegare le istituzioni universitarie in USA, gravi ricadute sulla libertà di movimento europea.**
6. **Partenza bruciante per il collocamento di Btp Italia, il titolo con cedole e capitale rivalutati in base al tasso di inflazione italiana.**
7. **Crescono gli over 50 ma nelle aziende mancano piani per gestire la longevità e la compresenza di generazioni molto diverse fra loro.**
8. **Il lavoro irregolare in Italia rappresenta una realtà strutturale che coinvolge milioni di persone che risultano invisibili nelle statistiche.**
9. **I dati dell'Ispettorato nazionale del lavoro certificano un aumento delle ispezioni del 17%.**
10. **Fissato al 26 giugno il primo incontro tra Confindustria e sindacati su sicurezza, rappresentanza e contratti.**

Nicoletta Picchio – Orsini: un piano straordinario per l'Italia – Il Sole 24 Ore

Un Piano straordinario per rilanciare l'economia europea e nazionale. *«L'amara verità è che oggi sia l'Europa che il nostro paese affrontano il rischio concreto di deindustrializzazione. Occorre trovare soluzioni efficaci per vincere l'incertezza».* Ha esordito così il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, aprendo l'assemblea pubblica ieri a Bologna: **un'analisi degli ostacoli che penalizzano la competitività dell'Europa e dell'Italia** e una serie di proposte per avere «un'Europa più forte e un'Italia ancora più grande». In platea, prima di prendere la parola, **il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni**, e la presidente del Parlamento europeo, **Roberta Metsola**. *«Siamo contenti che siate qui, l'attenzione e il dialogo per le nostre imprese e per tutta la società sono fondamentali»*, ha detto Orsini. *«È stato un dialogo franco - ha commentato alla fine - abbiamo lanciato le nostre proposte e dall'altra parte abbiamo ricevuto risposte positive»*, una convergenza sulle istanze espresse da Confindustria che è emersa dai discorsi della premier Meloni e della presidente **Metsola**. È quel «lavorare insieme» che Orsini ritiene necessario non solo con il governo e le istituzioni italiane ed europee, i partiti di maggioranza e opposizione, ma anche con il sindacato. **In sala c'erano i segretari generali di Cgil, Cisl.** In un *«momento complicato come questo»* in Italia, la *«componente più urgente del Piano industriale straordinario è quella dei sovraccosti energetici. Un vero dramma per imprese e*



famiglie. La situazione è insostenibile, occorre agire con urgenza», ha detto Orsini. *«Dobbiamo raggiungere almeno il 2% di crescita del pil nel prossimo triennio, da consolidare e aumentare nel tempo. Pensiamo ad un sostegno agli investimenti di 8 miliardi di euro all'anno per i prossimi tre anni, ancora meglio se avessimo un orizzonte temporale di cinque anni. Che sia Industria 4.0, 0 6.0, è una misura indispensabile».* Anche in Europa occorre cambiare rotta. Il Piano industriale Ue deve essere basato su due leve principali: gli investimenti, con **un New Generation Eu per l'industria**, e l'abbattimento degli oneri burocratici, ha detto Orsini, che ha ricevuto oltre 40 applausi, con la platea degli oltre 2000 imprenditori che al termine si sono alzati in piedi (quasi 5mila collegamenti streaming). In prima fila c'erano anche dieci ministri, la segretaria dal Pd, Elly Schlein, esponenti di maggioranza e opposizione. Orsini ha ricordato di aver cercato sempre un confronto con il governo, *«gli effetti non sono mancati»*, vedi il piano casa, la necessità di un ritorno al nucleare, *«è entrato tra le priorità del governo»*, il rafforzamento della cooperazione per portare l'industria all'estero. *«Ma il tema della competitività e dei rischi cui è esposta l'economia italiana chiama tutti a un cambio di marcia, bisogna dire le cose come sono».* **L'industria italiana, ha detto Orsini, è in «forte sofferenza»**, il Pil, previsto dal Centro studi allo 0,6% nel 2025, è messo a rischio da dazi e frenata della domanda globale. Occorre **«ribaltare la prospettiva»** con «scelte forti» su produttività, investimenti e semplificazione. Serve un Piano straordinario di respiro più ampio rispetto alle azioni delle leggi di bilancio. Orsini ha ricordato le parole pronunciate dalla premier Meloni in Parlamento in cui affermava che occorre **abbattere il sovraccosto energetico**, lanciando un appello alle opposizioni per lavorare sul disaccoppiamento in bolletta tra il prezzo del gas e delle rinnovabili. *«È quello che chiediamo da quando sono presidente»*, ha detto Orsini, aggiungendo che è *«possibile e necessario»* ridurre in bolletta gli oneri di sistema, che gravano per circa 40 euro per Mwh, sospendere in Europa l'Ets, che pesa tra i 25 e i 35 euro, 44% snellire le procedure della Gas Release e Energy Release, accelerare sulle rinnovabili: **«I veti bloccano progetti per 150 GWh di nuovi impianti»** e si è rivolto ai politici: *«Si smetta di dire a Roma che siete per le rinnovabili, per porre ostacoli nelle Regioni»*, accelerare il ritorno al nucleare. Inoltre occorre **potenziare l'Ires premiale o ripristinare l'Ace**. Servono procedure più semplici per i contratti di sviluppo. Le risorse vanno trovate subito: spostando quelle del Pnrr non utilizzabili entro il 2026 su strumenti per gli investimenti produttivi; **sfruttando la riforma dei Fondi di Coesione Ue**; lavorando per approvare le misure proposte da Confindustria a costo zero, 80: varate solo 8,6 in corso di approvazione. Inoltre **vanno incentivati gli investimenti nella transizione digitale**, la filiera dell'automotive, vanno abbassate le tasse sui premi di produttività, vanno **moltiplicate le semplificazioni**, rivedendo per esempio le responsabilità e gli oneri imposti dalla 231. **Industria al centro: «È il pilastro della democrazia del paese»**, ha detto Orsini citando le parole pronunciate dal Capo dello Stato il 25 aprile, che ha ricordato *«come 80 anni fa le fabbriche si manifestarono luoghi di solidarietà e scuole di democrazia»*. Quella responsabilità sociale *«di cui siamo molto orgogliosi»*, sottolineando che *«il cuore delle nostre proposte sono le persone»*. E quindi **i temi della sicurezza sul lavoro e delle retribuzioni**. Occorre formazione per prevenire gli incidenti: *«ogni morte è un fallimento»*, va usato anche l'avanzo Inail che ammonta a circa 1,5 miliardi all'anno, versati dalle imprese. Sui salari, *«le retribuzioni più elevate e i meccanismi di recupero dell'inflazione sono nei contratti di Confindustria. Ciò non toglie che non ci poniamo il problema, è un fatto nazionale»*, ha aggiunto, **sollecitando il sindacato ad affrontare insieme la battaglia contro i contratti pirata**, per una maggiore rappresentatività, la lotta alle false cooperative, per alzare le retribuzioni anche



dell'industria attraverso i contratti di produttività. *«Per un mondo nuovo servono strumenti nuovi e un patto nuovo tra tutti noi, guardando all'interesse comune. E giunto il tempo della responsabilità del coraggio, della determinazione».*

Adalberto Signore – Meloni avverte l'Ue: «Basta dazi interni e iper-burocrazia» - Il Giornale

«L'Italia si presenta credibile davanti a un quadro economico e finanziario di straordinaria complessità. Lo testimoniano il livello dello spread più che dimezzato, la Borsa, il nuovo appeal dei Titoli pubblici italiani, l'attrattività ritrovata degli investimenti, e anche i giudizi delle agenzie di rating. Da ultimo Moody's che ha rivisto quello dell'Italia, cosa che non accadeva da 25 anni».

Giorgia Meloni apre così il suo intervento all'assemblea di Confindustria a Bologna. E dopo aver preso appunti durante il discorso del presidente degli industriali **Emanuele Orsini, rivendica di aver «restituito centralità al nostro Paese»** che è tornato a essere *«un mercato attrattivo per gli investimenti stranieri»* perché la *«nostra economia è solida e resiliente»*. Ma il cuore dell'intervento di Meloni è **dedicato soprattutto all'Europa**, con parole piuttosto critiche e su diversi fronti. A partire dai **«dazi interni che si è autoimposta in questi anni»**, passando per gli *«oltre 300 miliardi di euro di liquidità europea che ogni anno finiscono in investimenti extra Ue»* e arrivando alla *«iper-regolamentazione che ha soffocato il nostro sviluppo»* rendendo l'Ue una *«super- struttura burocratica»*. Seduta nella prima fila del teatro EuropAuditorium c'è anche la **presidente dell'Eurocamera Roberta Metsola**. Ed è proprio alla *«amica»* maltese che la premier si rivolge. *«Tu dici che il Parlamento Ue è dalla nostra parte. Sarò onesta, questo - replica Meloni - dipende dalle maggioranze che si formano di volta in volta, ma sicuramente tu sei dalla nostra parte»*. Sui dazi la premier si sofferma in diversi passaggi. Per dire che l'Europa *«deve avere il coraggio di rimuovere i dazi interni»*. Meloni cita uno studio del **Fondo monetario internazionale, il Regional economic Outlook 2024 dedicato all'Europa**, pubblicato nell'autunno scorso e già **menzionato più volte da Mario Draghi**. L'analisi condotta dagli economisti dell'Fmi rilevava che nel 2020 i costi commerciali all'interno dell'Ue equivalevano a un *«considerevole dazio ad valorem del 44%»* per il settore manifatturiero medio, rispetto al 15% tra gli Stati degli Stati Uniti, e *«fino al 110% nel caso del settore dei servizi»*. **«Basta questo dato. Non può essere sostenibile»**, dice la premier aggiungendo che *«il rilancio del mercato unico europeo è una priorità»* perché *«consentirebbe di mettere l'Ue anche a riparo da scelte protezionistiche di altre nazioni»*. Poi **l'affondo sulla burocrazia europea, sui «quasi 400 chilometri lineari di Gazzette ufficiali dell'Ue»** e sulle *«norme assurde che ci dicono che un fagiolo non è un fagiolo europeo se ha un diametro inferiore a un centimetro»*. Un'inclinazione alla iper-regolamentazione che secondo la premier sta condizionando anche la trattativa sui dazi con Washington. Un confronto, dice, che *«va portato avanti con un approccio più politico che burocratico»*. **Meloni, poi, rivendica il suo ruolo nell'aver «facilitato» il dialogo tra Europa e Stati Uniti**. *«Quando sono stata ospite di Donald Trump a Washington, avevo proposto un incontro a Roma tra Ue e Usa. Un primo incontro - dice - è avvenuto il 18 maggio a Palazzo Chigi tra T.D. Vance e Ursula von der Leyen»*. *«E' stato l'inizio di un dialogo che - aggiunge - l'Italia ha continuato a facilitare anche in questi giorni»*. Infine, un passaggio sul costo dell'energia, una delle questioni sollevate dal presidente di Confindustria. Meloni dice che il governo *«ha già stanziato circa 60 miliardi»* per fronteggiare il caro, *«l'equivalente di due leggi finanziarie»*. Ma ammette che **«continuare a tamponare**



*spendendo soldi pubblici non può essere la soluzione». Poi ricorda gli strumenti già a disposizione delle imprese, come i contratti pluriennali a prezzo fisso per l'energia da rinnovabili, ma anche la trattativa in corso con Bruxelles sull'energy release e il gas release. Inoltre, annuncia un'analisi sul funzionamento del mercato elettrico italiano per individuare **possibili anomalie nella formazione del prezzo unico nazionale**, «perché sarebbe inaccettabile se ci fossero speculazioni sulla pelle di chi produce e crea occupazione». Infine, ribadisce la scelta di **«riprendere il cammino del nucleare»** per «realizzare mini reattori sicuri e puliti» che possano consentire all'Italia di «avere maggiore sicurezza energetica a costi sensibilmente inferiori».*

~

Stefano Lepri –Se il freno alla crescita viene dal sovranismo – La Stampa

Viviamo in un mondo in cui **l'Europa teme la deindustrializzazione**, in cui gli Stati Uniti si lamentano di averne già sofferto, e in cui **la Cina al contrario si è costruita un eccesso di capacità produttiva** industriale con cui invade di merci il pianeta. **Sono questi i motivi di fondo del disordine che mette in crisi i rapporti economici globali** proprio a partire dal centro, dai Paesi più sviluppati. Ieri **il presidente della Confindustria italiana** ha proposto a tutta l'Europa di concentrare le sue forze su un piano industriale straordinario. Occorre anche difendersi dalla *«dannosa e incomprensibile guerra commerciale tra alleati»* intrapresa da **Donald Trump**. Il nostro continente rischia di risultare perdente in questa lotta che si inasprisce. Certo l'Europa ha bisogno di investire di più. La frenano anche molti dei fattori che Orsini ha indicato, come l'eccesso di regolamentazioni talvolta anche velleitarie, le restanti **barriere tra Paese e Paese, i tempi lunghi delle burocrazie**. L'interrogativo è però se si tratti di spiegazioni sufficienti a spiegare perché la sua crescita economica langue. La novità degli ultimi anni è che **la Cina**, dopo essersi affermata come officina del mondo funzionante grazie a tecnologie altrui, **si muove ora verso una leadership tecnologica** in alcuni settori, tra cui le fonti di energia alternative e la propulsione elettrica. Questo erode alcuni dei punti di forza tradizionali dell'industria europea. In più l'Italia soffre di un elevato **costo dell'energia, le cui cause peraltro rimontano in buona parte a scelte dell'elettorato**, con i referendum che bocciarono la costruzione di centrali nucleari prima nel 1987 e poi nel 2011. E in generale tutti i difetti che si rimproverano alle normative europee sono aggravati dalla burocrazia italiana. Da anni il nostro continente soffre di una **debolezza di investimenti**. La svolta della Germania sulle politiche di bilancio, e i nuovi orientamenti della politica comunitaria, potranno aiutare a rilanciare gli investimenti pubblici. Rimuovere il *«sovraccarico di regolamenti e direttive»* che intralcia l'attività economica, come chiesto ieri, darebbe impulso agli investimenti privati. Ma **il pregiudizio anti-industriale che si lamenta non è più, come in passato, effetto di ideologie**. Le tante normative che impacciano le imprese provengono più che altro dall'ambizione dell'Europa di fare da modello al mondo nella tutela dei beni collettivi; ambizione in cui la politica ha tentato di **sublimare la pura e semplice paura del futuro, dilagante nei Paesi da tempo sviluppati**. Tra gli europei ora questa paura del futuro si volge altrove, alimentando il voto a forze estremiste. Così si deve ragionare se la ricerca del consenso secondo mode che ormai paiono di ieri non abbia portato a fissare obiettivi eccessivi, come può esserlo lo stop alla vendita di motori termici tra dieci anni, nel 2035. Fermo restando che il rischio di un sorpasso tecnologico da parte della Cina esiste. L'impulso che senz'altro va raccolto, dall'assemblea degli industriali, è quello di **rafforzare l'unità e la compattezza**



dell'Europa nell'industria, nella finanza e nei rapporti commerciali con il resto del mondo. I sovranismi dei singoli Paesi del continente non hanno senso ora che importanti flussi finanziari cercano nuove mete importanti diverse dagli Stati Uniti.

Luca Sebastiani – Chi e perché in Europa teme i nuovi dazi Usa - Starmag

L'Unione Europea vuole accelerare i negoziati con gli Stati Uniti sulla guerra commerciale in atto, per trovare una soluzione ed evitare che le nuove minacce di **Donald Trump** diventino realtà. Il presidente degli Usa ha ipotizzato un aumento dei dazi contro le esportazioni dall'Ue del **50%** visto lo stallo delle trattative. **Una percentuale che avrebbe impatti enormi sull'economia europea**, specie nei settori più esposti con gli States. Come *sottolineato dal Financial Times*, che cita una dirigente del think tank Conference Board, **Maria Demertzis**, un dazio del 50% sarebbe "insostenibile", considerando che gli Usa sono il principale partner commerciale dell'Ue, destinazione di oltre il 20% delle sue esportazioni per un valore superiore a 530 miliardi di euro nel 2024. Tra cui soprattutto macchinari e veicoli (200 miliardi di euro), prodotti chimici (160 miliardi), alimenti e bevande (25 miliardi). Secondo la stessa Demertzis, se Trump adottasse tariffe del 50% sull'Ue, il Pil dell'Unione calerebbe dello 0,5%. **L'anno scorso, i medicinali hanno rappresentato la prima voce delle esportazioni Ue verso gli Usa**, con circa 80 miliardi di euro. È normale, quindi, che il settore sia "profondamente preoccupato" dalle tensioni commerciali in corso, come spiegato al Ft da **Nathalie Moll**, direttrice della **European Federation of Pharmaceutical Industries and Associations**. Finora i prodotti farmaceutici sono stati esentati dai dazi, ma Trump si è lamentato che l'industria farmaceutica Usa sia in mano all'Irlanda e ad altri paesi, dove vengono prodotti molti dei farmaci indirizzati negli Stati Uniti. Quindi l'ipotesi di un loro coinvolgimento nella guerra commerciale c'è, e rischia di causare una carenza di farmaci sia negli Usa sia in Ue. (...) **Anche il settore dei trasporti aerei è in allarme**. Molte industrie produttrici di velivoli, così come molte compagnie aeree, hanno annunciato un aumento dei costi per sopperire ai dazi del 10% che Trump ha deciso di imporre a quasi tutti i paesi del mondo. Tariffe che vedono sia **Boeing sia Airbus particolarmente colpite**. E che causano controversie legali ed economiche tra venditori e clienti. Come nel caso della **diatriba tra Boeing e Ryanair** su chi deve sostenere i costi maggiori e i ritardi legati alla consegna di nuovi velivoli a causa delle tariffe. **A essere particolarmente preoccupata è anche l'industria dell'automotive**. Non è ancora chiaro se la minaccia di Trump si realizzerà, e se il 50% sarà una soglia che si aggiungerà ai dazi già in vigore, al 25%. Ma di fatto, se dovessero superare il 25%, le esportazioni di auto negli Usa non sarebbero più redditizie per i produttori europei, spiega il Financial Times. A essere più colpiti, sottolinea il quotidiano britannico, sarebbero quelle case automobilistiche che non producono negli Usa o che esportano pesantemente oltreoceano, come **Audi, Porsche, Volvo Cars e Mercedes-Benz**. Anche perché il settore auto è tra quelli – insieme sempre ai macchinari, ai prodotti chimici e agli altri mezzi di trasporto – dove il deficit commerciale degli Usa nei confronti dell'Ue è più forte. Nel 2024, l'Ue ha esportato negli Usa 757.654 nuovi veicoli per circa 38,9 miliardi di euro. Il tragitto inverso, invece, ha portato solo 169.152 macchine dagli Usa all'Ue per 7,8 miliardi di euro. Al netto dei possibili aumenti dei dazi, il settore deve fare i conti con le tariffe già in vigore. **A partire dagli Usa, dove secondo S&P Global, saranno vendute 1,2 milioni di auto in meno** il prossimo anno rispetto alle previsioni iniziali. Mentre per gli analisti di Bernstein, le case automobilistiche tedesche potrebbero dover affrontare **costi maggiori tra i 2 e i 4**



miliardi di dollari, se i dazi rimarranno in vigore tutto l'anno. **Anche le esportazioni europee di cibo e bevande verso gli Usa potrebbero finire nel 'gioco' dei dazi.** In totale valgono circa 25 miliardi di euro, ma hanno un carattere politico e simbolico più importante di altri settori. Basti pensare al **parmigiano italiano, allo champagne francese** e altri prodotti simili. Quindi potrebbero essere coinvolte nelle ritorsioni reciproche. Scenario che non si augura **Dirk Jacobs, direttore di Food Drink Europe**, tanto da chiedere una "*de-escalation*" per evitare danni ingenti. Ora bisognerà aspettare gli esiti delle negoziazioni tra le due sponde dell'Atlantico.

~

Federico Sangalli – Stop ai visti e esame dei social: Trump contro gli studenti – L'Altra voce Quotidiano

Viaggi autorizzati solo dopo una verifica politica. Studenti interdetti dall'università per ciò che hanno scritto sui social. **Potrebbe sembrare la Cina ma è l'America sotto Donald Trump.** La stretta senza precedenti, dall'evidente sapore maccartista, sarebbe già in discussione a uno stadio avanzato, secondo quanto contenuto in un documento riservato redatto dall'ufficio del Segretario di Stato Marco Rubio e pubblicato dalla rivista americana Politico. Il primo passo è stato già realizzato: l'amministrazione Trump ha infatti ordinato a tutte le ambasciate e ai consolati americani nel mondo di **sospendere le richieste dei visti che ogni anno centinaia di migliaia di studenti richiedono** per ragioni di studio. Una mossa dirompente, che verosimilmente impedirà a migliaia di persone di potersi recare a studiare in America e farà deragliare i programmi di iscrizione degli atenei americani. Secondo Politico, i tempi di concessione di un visto e dunque l'iscrizione universitaria soffriranno forti rallentamenti. Un disagio apertamente ricercato dall'amministrazione americana. L'obiettivo non sarebbero soltanto gli studenti che aspirano a studiare in un ateneo americano e che negli anni passati avevano più volte manifestato contro la politica estera americana, ma **le università stesse che fanno affidamento ogni anno sul milione circa di studenti internazionali** che si iscrivono. Le forti ricadute economiche sui bilanci delle istituzioni servirebbero così a **piegare la resistenza interna del mondo universitario**, da tempo critico sulle politiche draconiane della seconda presidenza Trump. Ma questo sarebbe solo il preludio di una stretta più severa, con verifiche che potrebbero includere anche **controlli sulle attività in rete e la loro presenza su piattaforme come Facebook o Instagram.** L'amministrazione aveva già adottato controlli sui social, ma per lo più finora erano mirati a ragazzi già iscritti e che avevano partecipato l'anno scorso alle proteste pro-Gaza. La misura rischia di fare diventare la norma **le scene grottesche a cui si è assistito alle dogane americane** dopo la stretta sull'immigrazione varata proprio da Trump: cittadini europei privati di telefono ed effetti personali e trattenuti in centri di detenzione per clandestini, ricercatori respinti alla frontiera per aver scritto post critici del tycoon, lavoratori e turisti costretti a subire un calvario burocratico per poter entrare negli States. **Sintomo di un'America sempre più irrimediabilmente chiusa in sé stessa.**

~

Marco Sabella – Btp Italia, il titolo anti-inflazione. Boom di richieste a 3,14 miliardi – Corriere della sera

Partenza bruciante per il collocamento della ventesima emissione di Btp Italia, il titolo con cedole e capitale rivalutati in base al tasso di inflazione italiana per le famiglie di operai e



impiegati (indice Foi al netto dei tabacchi), che offre un rendimento minimo garantito dell'1,85% e un premio «fedeltà» dell'u per chi mantiene il bond in portafoglio fino alla scadenza dopo averlo sottoscritto al collocamento. Ieri, nella prima giornata di apertura delle sottoscrizioni (dopo che lunedì era stato comunicato il tasso del rendimento minimo garantito) gli ordini per il nuovo bond della durata di 7 anni — rimborso al 4 giugno 2032) — hanno **superato i 3,14 miliardi di euro**. I contratti sottoscritti per titolo sono stati 85.981. **L'offerta indirizzata ai risparmiatori retail proseguirà fino a giovedì 29 maggio** (salvo chiusura anticipata), mentre il 30 maggio è la giornata dedicata alla raccolta degli ordini provenienti dagli investitori istituzionali. Si tratta di una partenza solida per il nuovo Btp Italia, anche se il dato di raccolta è lievemente inferiore rispetto al valore raggiunto nella precedente emissione di marzo 2023, quando nel primo giorno erano state registrate sottoscrizioni per 3,637 miliardi. **Il collocamento ha luogo in uno scenario di mercato positivo per il reddito fisso italiano**. Da circa io giorni lo spread Btp-Bund oscilla in area 100 punti mentre il riconoscimento della qualità del debito italiano, con la promozione di SeP che ha innalzato il rating da BBB a BBB+ e Moody's che venerdì scorso ha portato il giudizio sulle prospettive (outlook) da stabile a positivo, creano le premesse per una riduzione dei rendimenti delle prossime emissioni con un **conseguente guadagno in conto capitale per i titoli già emessi**. Per tornare al bond in sottoscrizione la cedola definitiva sarà stabilita nella mattinata di venerdì 30 maggio, all'apertura della quarta giornata di emissione, e potrà essere confermata oppure rivista al rialzo in base alle condizioni di mercato. Il titolo, con godimento 4 giugno 2025 e scadenza 4 giugno 2032, **pagherà cedole corrisposte ogni 6 mesi insieme alla rivalutazione del capitale per effetto dell'inflazione dello stesso semestre**. L'emissione ha luogo sul Mot (il Mercato telematico delle obbligazioni e titoli di Stato di Borsa Italiana) attraverso Intesa Sanpaolo, UniCredit e Banco BPM — Dealer dell'operazione — e Banca Monte dei Paschi di Siena e Banca Sella — Codealer dell'operazione.

Rapporto Istat 2024. Più lavoratori over 50 ma mancano piani per gestire la longevità - Il Sole 24 Ore

All'inizio del 2025 nel nostro Paese c'erano quasi **10 milioni di lavoratori over 50, il doppio rispetto a 20 anni prima**. E del resto il rapporto annuale dell'Istat dice che nel 2024 è proseguita la crescita dell'occupazione la cui stima si attesta a 23,9 milioni (+352mila unità). L'80% della crescita (285mila unità in più) è dovuta proprio all'aumento degli occupati con 50 anni e oltre. Il dato è in parte legato alla stretta sull'accesso alla pensione che ha trattenuto più a lungo al lavoro ma soprattutto alle **tendenze demografiche con i baby boomers** e i nati nei primi anni 70, coorti molto più numerose di quelle successive, che hanno superato questa soglia di età. **Crescono gli over 50 ma nelle aziende mancano piani per gestire la longevità** e la compresenza di generazioni molto diverse fra loro, favorendone la collaborazione. Uno studio realizzato da Intoo e Wyser, due società di **Gi group holding** che si occupano rispettivamente di sviluppo e transizione di carriera e di ricerca e selezione di profili manageriali ed executive, evidenzia che **non si può più gestire il tema generazionale immaginando solo gli scivoli pensionistici** o poco più. Sentendo 215 decisori e 610 lavoratori over so è emersa una forte consapevolezza dell'impatto dell'invecchiamento in generale e anche sulle loro aziende (67%), soprattutto su ruoli tecnici e operativi. Tuttavia **il 62% ritiene che le imprese non siano ancora pronte a gestire una popolazione interna più longeva**. Per molti motivi. Innanzitutto quando parliamo di over 50, parliamo di lavoratori che nel 70% dei casi non hanno mai



cambiato azienda negli ultimi 10 anni. Chi è soddisfatto della propria condizione lo è soprattutto per autonomia e responsabilità. Viceversa chi non lo è, è soprattutto per mancanza di riconoscimento e valorizzazione del proprio ruolo. **Alessandra Giordano**, direttrice Employability e Career Development di Intoo spiega che *«affrontare la longevità in modo strategico, con un approccio centrato sulle persone e che abbracci l'intera popolazione aziendale, significa creare le condizioni affinché le competenze strategiche possano essere trattenute, trasferite e fatte evolvere, mantenere alto l'ingaggio dei singoli indipendentemente dall'anzianità e quindi rendere l'organizzazione sostenibile e competitiva. Finora abbiamo visto solo iniziative sporadiche, mirate a singoli gruppi. Serve invece una prospettiva più larga e integrata»*. Marinella Sartori, amministratrice delegata di Wyser aggiunge che *«il livello di consapevolezza e maturità organizzativa non è ancora tale da tradursi in politiche e iniziative concrete in grado di affrontare questa evoluzione. Il ritardo si manifesta non solo nella gestione delle persone e nei percorsi di sviluppo, ma anche su **temi strategici come il passaggio generazionale**, che coinvolge la maggior parte del tessuto produttivo italiano, basti pensare che **un imprenditore su due ha oggi più di cinquant'anni**. La longevità impone una rilettura della leadership e della governance in chiave intergenerazionale»*. Tornando alla ricerca, tra gli over 50, il 36%, quindi poco più di uno su tre, dice di essere propenso a cambiare lavoro. **Tra i C-Level il 13% sta cercando attivamente un nuovo lavoro**. Dove c'è resistenza al cambiamento è legata alla presenza di una zona di comfort nell'azienda attuale, seguita da un tema di sicurezza. Circa il 50% dei lavoratori over 50 tra 5 anni si vede ancora nella attuale azienda e nell'attuale ruolo, il 30% in pensione o in attesa di politiche di prepensionamento. **Il 70% dei lavoratori over 50 ritiene che l'età rappresenti un valore per l'azienda in termini di esperienza**: chi ritiene che rappresenti un ostacolo cita principalmente motivi legati a preconetti del fine carriera. Sul prolungamento dell'età lavorativa il 58% degli over 50 ha timori, specie per la stanchezza psicofisica, poi **per difficoltà di gestione della pressione e dello stress**. Il 35% inoltre ritiene che l'azienda non dia attenzione alle necessità dei senior. **Le iniziative delle aziende sulla longevity sono frammentarie**: solo il 20% dei lavoratori over 50 dichiara la presenza politiche aziendali specifiche per i lavoratori più anziani. E per lo più si tratta di incentivi per il prepensionamento in un caso su due secondo i manager, programmi di formazione, flessibilità e mappatura competenze secondo i lavoratori. Quale strada prendere? Sicuramente **la prima cosa da fare è superare le discriminazioni dovute all'età**, un fenomeno rilevato dai lavoratori over 50 (69%) e confermato dai manager (78%). In particolare, il 20% dei lavoratori over 50 si è sentito discriminato sul lavoro per l'età. Ben 8 manager su 10 ritengono poi che l'età anagrafica sia una discriminante nella selezione di profili manageriali. Dall'altro lato però **occorre lavorare sulla tecnologia e sulla formazione, un tema molto sentito da tutti**.

~

Luca Ricolfi e Luca Princivale – Immigrati e Lavoro - La Ragione

L'integrazione degli stranieri dipende da numerosi fattori, ma uno dei più determinanti è **la reale possibilità di inserirsi nel tessuto lavorativo del Paese ospitante**. In Italia questo processo si rivela spesso particolarmente complesso. Il nostro Paese è infatti **il quarto fra quelli Ocse analizzati per tasso di disoccupazione dei non nativi (10,8%)**: un dato significativamente più alto rispetto alla media sia dell'Unione Europea (10%) sia di quella complessiva dell'area Ocse (5,2%). Soffermarsi sui dati degli altri Paesi potrebbe risultare fuorviante, poiché in Italia risultare disoccupati non equivale necessariamente a non avere un lavoro. **Spesso nella categoria "disoccupato" rientrano persone impiegate in attività lavorative irregolari**. Secondo le più recenti stime Istat, i lavoratori irregolari sarebbero circa



2,9 milioni (pari all' 11,3% del totale). **Il tasso di irregolarità più elevato (51,8%) si riscontra nel settore del lavoro domestico**, seguito da quello dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (23,2%). Poco più sotto si trovano artisti e intrattenitori (22,7%). Altri settori con valori superiori alla media nazionale sono le costruzioni (13,6%) e i servizi (11,9%), mentre **l'industria si conferma uno dei comparti più regolari**, con un tasso di irregolarità pari al 5,4%. La tesi che i lavoratori stranieri possano essere impiegati in modo irregolare più frequentemente rispetto a quelli italiani trova alcune conferme nei dati. **I due settori con la più alta incidenza di lavoro irregolare (lavoro domestico e agricoltura)** presentano infatti anche una **significativa presenza di lavoratori non comunitari**. In particolare, oltre la metà dei lavoratori domestici (51,4%) è di origine straniera, mentre fra i braccianti agricoli la quota è pari al 22,8%. Il dato disaggregato per macroregione aggiunge un'ulteriore sfumatura: sebbene nel Centro e nel Sud Italia le percentuali ufficiali risultino più basse, sappiamo che proprio in queste aree il lavoro irregolare è più diffuso. **Quando coinvolge lavoratori stranieri questo lavoro sommerso assume spesso i contorni del "caporalato"**, un fenomeno radicato soprattutto nel Mezzogiorno. Alla luce di tutti i dati analizzati, possiamo affermare che il lavoro irregolare in Italia rappresenta una realtà strutturale che coinvolge milioni di persone che risultano invisibili nelle statistiche ufficiali. I settori più colpiti dal fenomeno coincidono con quelli in cui maggiore è la presenza di stranieri, il che suggerisce che **in realtà la percentuale di migranti disoccupati sia sensibilmente minore rispetto a quella riportata** in apertura. L'inserimento nel tessuto lavorativo può rappresentare un vero passo verso l'integrazione soltanto se avviene all'interno della legalità. **Contrastare il lavoro irregolare è quindi fondamentale per costruire percorsi di inclusione concreti e duraturi.**

Ispezioni sul lavoro su del 17% - Italia Oggi

Aumentano le ispezioni sul lavoro e cala il lavoro in nero. Secondo i **dati dell'Ispettorato nazionale del lavoro**, nel primo trimestre del 2025 sono state effettuate 35.744 ispezioni (38.263 se si contano anche verifiche amministrativo-contabili), in aumento del 17% rispetto alle 30.545 dello stesso periodo del 2024 (33.183 se si contano anche verifiche amministrativo-contabili). Le pratiche già concluse con esito irregolare sono cresciute da 13.265 nel 2024 a 15.882 nel 2025, con un aumento del 20%, permesso anche dal miglioramento della capacità di intelligence nell'individuazione di obiettivi ispettivi. Particolarmente significativo, spiega un comunicato diffuso dall'Inl, è il **miglioramento registrato nella vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro**: la tutela dell'integrità fisica e della salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro sono costantemente all'attenzione dell'Agenzia. Le ispezioni specifiche in questo ambito sono cresciute del 28%, passando da 10.439 a 13.367.

Giorgio Pogliotti - Fissato al 26 giugno il primo incontro con i sindacati su sicurezza e contratti - Il Sole 24 Ore

Riprende il dialogo Confindustria-sindacati. Lo spunto è arrivato ieri al termine dell'assemblea annuale dell'associazione datoriale a Bologna, quando il presidente di viale dell'Astronomia **Emanuele Orsini** si è brevemente intrattenuto, insieme al vicepresidente Maurizio Marchesini, con i **segretari di Cgil e Uil, rispettivamente Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri.**



La leader della Cisl **Daniela Fumarola** era andata via, perché attesa al congresso Fisascat a Livorno. **Nell'incontro del 26 giugno il confronto tra le parti sociali ripartirà dai temi della sicurezza sul lavoro**, della semplificazione contrattuale, del contrasto ai contratti pirata e della **misurazione della rappresentanza**. Sarà il primo confronto con i tre leader sindacali, incontrati finora singolarmente da Orsini. Ma non si preannuncia una ripresa di dialogo facile, considerando che **tra le tre confederazioni sindacali su molti temi le posizioni sono distanti**- si pensi alla misurazione della rappresentanza - ed un segno delle **distanze esistenti soprattutto tra CGIL e Uil con la Cisl** è rappresentato anche dalle diverse reazioni dei tre leader alla relazione del presidente Orsini. Critico Landini: *«Le parole sono un conto, i fatti sono un altro e la questione salariale a partire dal rinnovo dei contratti è un tema che va affrontato - ha detto il segretario generale della Cgil -. Devono rinnovare i contratti, cosa che non stanno facendo. A partire dai metalmeccanici che sono in sciopero. Io non ho sentito una parola, se c'è la volontà di riaprire quella trattativa. La stessa cosa vale per le telecomunicazioni. Sono tutti i contratti bloccati che non si stanno rinnovando. Non è semplicemente defiscalizzando i contratti aziendali, perché la contrattazione aziendale riguarda il 20% dei lavoratori, i contratti nazionali il 100%»*. Il riferimento è alla proposta del presidente di Confindustria di lavorare insieme per alzare le retribuzioni nell'industria attraverso contratti di produttività aziendali che beneficiano della cedolare secca del 5%, in cui vadano di pari passo la crescita dell'impresa e del reddito dei lavoratori. Più possibilista **Pierpaolo Bombardieri**: *«L'appello noi ovviamente lo accogliamo perché era una delle nostre proposte durante i primi incontri fatti con il presidente Orsini»*, ha aggiunto il leader della Uil, *«abbiamo chiesto di parlare di sicurezza sul lavoro, di semplificazione contrattuale, ci sono più di mille contratti. Abbiamo chiesto di discutere anche della rappresentanza, c'è un accordo interconfederale per arrivare ad una misurazione. Noi proponiamo un Election Day per votare nel privato»*. Diverso il tono della **Cisl**. **La leader Fumarola** ha espresso un *«apprezzamento convinto»* per la volontà espressa dal presidente di Confindustria di realizzare un **Patto con cui affrontare alcune delle principali priorità economiche e sociali del Paese** *«È da sottolineare con favore la disponibilità manifestata sia da Confindustria che dal capo del Governo a costruire, come indicato da lungo tempo dalla Cisl, un'intesa orientata ad affrontare sfide decisive come la sicurezza nelle comunità produttive, il rilancio dei salari, degli investimenti e della produttività, la valorizzazione e la qualificazione del lavoro, il rilancio delle competenze, la redistribuzione della ricchezza attraverso la contrattazione e il fisco»*. Per raggiungere questi obiettivi, secondo Fumarola serve *«coraggio, metodo concertativo, coesione, ma soprattutto serve dialogo, verso un nuovo e complessivo Accordo della Responsabilità»*.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it